

Il Governo Socialista

Abbiamo visto il passato dei Congressi internazionali. Gettiamo ora uno sguardo sull'avvenire.

Prendendo il socialismo nel suo insieme, constatiamo prima di tutto che *nessun partito può abbracciarlo tutto intero*. Tentare di farlo, ostinarsi ad arrivarvi, come fanno i socialisti democratici, è lavoro perduto: è tradire la causa che si pretende difendere.

Bisogna dapprima riconoscere—riconoscere con gioia—che il movimento d'idee che ha nome *socialismo* ha oltrepassato il periodo in cui si poteva sperare di farlo entrare nei quadri di un solo partito. Nessun partito può più abbracciarlo nel suo insieme. E' già un flutto che non si può più trattenere fra le dighe.

Come il pensiero umano, come la società, esso ha preso una varietà d'aspetti e di gradazioni che rispondono ai mille atteggiamenti dello spirito umano, alle mille tendenze che si aprono la via in una società che vive, che cresce, che si sviluppa.

Questa varietà d'aspetti fa la sua forza. E' essa che gli permette di universalizzarsi, di penetrare in tutte le classi della società — di far breccia nel contadino proprietario e nel contadino delle comunità, nell'operaio della grande fabbrica ed in quello della piccola industria parigina, nel pensatore, nel letterato, nell'artista. E' essa che permette a tutti questi di unirsi in una stessa aspirazione d'uguaglianza e di libertà, per mezzo della socializzazione, sotto una forma o sotto l'altra, del capitale sociale — patrimonio dell'umanità — messo a servizio di tutti.

Tutti i grandi movimenti hanno avuto questo carattere di universalità e di varietà. Fortuna che il socialismo abbia finalmente raggiunta questa fase, ch'esso abbia sorpassato il periodo embrionale di partito, che esso si sia generalizzato al punto di invadere la società. E' una prova ch'esso non sarà soffocato.

Tentare dunque di far rientrare questo vasto movimento in un solo partito, di comprenderlo in un solo programma unico, come lo fanno i socialisti democratici è pena perduta. Bisogna riconoscere la varietà: è la vita stessa.

Essendo ciò dato, ammesso, provato, quale può essere la funzione dei futuri Congressi socialisti internazionali?

Bisogna riconoscere altamente che ogni tentativo d'imporre una regola, una tutela generale a questo movimento è tanto criminale, quanto lo fu e lo è ancora il tentativo del papato di voler governare il mondo.

Passi ancora il credere all'utilità di un governo nel seno di un partito. Non è, dopo tutto, che un errore d'apprezzamento. —Ma credere che si può imporre una regola ad un movimento che tende a diventare tanto universale quanto la stessa società civile — è semplicemente una follia criminale, degna della Chiesa cattolica, ma indegna di un socialista.

Ecco ciò che dovrebbe, prima di tutto, esser compreso; ciò che gli stessi autoritari socialisti debbono finire col riconoscere.

Prendete infatti una nazione qualsiasi, — la Francia, l'Inghilterra, la Germania, la Russia, è lo stesso! e cercate di darvi conto dell'immensa massa d'interessi, di pensieri, di aspirazioni che rappresenta una nazione.

L'Inghilterra è il paese nel quale l'industria domina ed in cui una metà dei lavoratori è già irregimentata nelle grandi fabbriche. E' immenso in paragone del continente. Ma si può forse dire che gli interessi della Nazione si riassumono negli interessi di questi due o tre milioni di lavoratori? Che basterebbe renderli padroni delle loro fabbriche perchè la questione sociale sia risolta? che colui che parla in loro nome e domanda per essi, la socializzazione delle fabbriche, parla in nome dell'Inghilterra operaia? — E gli operai del suolo? E la questione del modo di possesso del suolo che, in fondo, domina tutte le questioni economiche? Ed il commercio che fa vivere più gente che lo stesso suolo in questo paese di mercanti? E gli altri milioni che vivono lavorando nelle mille piccole industrie, che pullulano in Inghilterra come altrove?

E quanto più complicata diventa la questione sociale quando andate in Francia, dove la metà della popolazione vive del lavoro del suolo? In Germania, dove i due terzi, se non più, sono in questo caso? In Russia, dove i nove decimi del-

la popolazione sono agricoltori? In Italia e nella Spagna, che occupano una posizione intermedia tra la Russia e la Francia?

Ebbene, pensate a questi milioni, sparsi nei villaggi e nei casolari, ed alla moltitudine dei loro interessi, dei loro conflitti, dei loro rapporti mutui, dei loro rapporti con i mille tentacoli dello Stato — e l'uomo sincero nel suo pensiero deve riconoscere che vi sono mille e mille in-

La Rivoluzione Anarchica

Il movimento operaio.

Dissero che noi altri anarchici siamo estremisti, e sotto un certo aspetto lo siamo: vogliamo apportare una radicale modificazione nell'ordine delle cose esistenti e crediamo non si possa giungervi che sconvolgendo, sbaragliando le presenti istituzioni, per sostituirvi quelle di una libera società. Abbiamo fede infatti in una rivoluzione, non solamente politica o costituzionale, ma sociale: un cambiamento radicale delle relazioni fra gli uomini.

Così nella società futura, eliminate le leggi e l'autorità che privano della ricchezza chi la produce, non vi saranno ricchi che costringano i poveri alla miseria.

"Il risultato sarà il caos", dice chi si rifiuta di pensare. Ma se aprisse gli occhi e si guardasse intorno, invece di starsene per tutta la vita curvato sul tavolo o sul banco del lavoro, vedrebbe che oggi il caos è tale da far pensare che il diavolo stesso sarebbe tentato di abbandonare l'inferno per venire a vivere con noi, in un clima a lui più adatto.

Ma noi ci proveremo ad esaminare la questione dal lato più semplice. Consideriamo anzitutto il movimento operaio, e cerchiamo di comprendere il perchè di tutte le rivalità e lotte fra Capitale e Lavoro.

In poche e rozze parole ecco cosa avviene in tutti i grandi centri di produzione. La maggior parte degli uomini passa i suoi giorni nelle galere industriali, producendo ricchezza. Essi però non sono i padroni delle fabbriche; queste appartengono — dice la legge — ad una categoria di uomini chiamati azionisti o capitalisti. Le fabbriche sono in generale circondate di mura altissime che non permettono agli operai di andare e venire quando a loro piace; ma solo quando i padroni lo permettono. Il punto su cui si sono maggiormente prolungate le polemiche è questo: Quando gli operai hanno lavorato per un'intera settimana in ceste fabbriche, producendo la ricchezza, ricevono dei dischi di metallo chiamati "meneta", che possono poi scambiare con merce, cibo, vestimenta, ecc. Il male è che non ricevono mai moneta in quantità sufficiente a comperare la ricchezza che hanno prodotto, ma solamente una parte; il resto rimane ai capitalisti come "profitto". Profitto dunque, è quella parte di ricchezza che i lavoratori producono senza ottenere alcun compenso.

Da qualche anno si impreca con furore al profitto: gli operai lo chiamano un furto. "Come — essi dicono — noi abbiamo prodotto tutta la ricchezza, e ad ognuno di noi avete rubata una parte della produzione, in modo che voi pochi capitalisti siete immensamente ricchi e godete di ciò che noi abbiamo creato; mentre noi a milioni lottiamo con la miseria, e con la morte".

Le classi agiate e tutti i membri rispettabili della Società guardano con alterigia sprezzante, commiserevole, a questo stato di cose. Essi iniziano l'insegnamento dell'economia politica per convincere il proletariato che gli estremisti, socialisti ed anarchici, lo traggono in inganno. "Voi dimenticate — essi dicono — che se alla produzione voi avete dato il lavoro, noi pure abbiamo contribuito fornendovi il capitale. Come avreste potuto produrre senza usare le nostre macchine, i nostri edifici? Dovete ragionare e moderarvi".

"Ma — esclamano gli operai, o almeno quelli che pensano — fu il nostro lavoro a produrre le macchine, di cui ci serviamo, come quelle che servirono alla fabbricazione di queste, e così via, tutte le macchine fino alla prima che l'uomo produsse. Tutto fu fatto da noi: voi, padroni, non faceste mai nulla. Perfino la vostra inutile moneta di cui vi servite per privarci di ciò che ci appartiene l'abbiamo scavata noi dalle viscere della terra e cominata per voi. Noi lavoratori reclamiamo il possesso di tutta la ricchezza sociale perchè fu creata da noi".

teressi, ai quali il socialismo, quale oggi è, non solo non ha mai riflettuto, ma di cui non si è nemmeno accorto.

Nessuno — nessun individuo al mondo, fosse pure un arci-genio universale — può parlare in nome di questi mille e mille interessi. Nessuno, eccettuato la somma di tutti quest'interessati, parlando e soprattutto agendo da loro stessi, apprendendo i loro interessi nella loro stessa azione. P. Kropotkine.

Per tutta risposta il capitalista ha formulato con scaltrezza un duplice piano di azione. Anzitutto egli avvicina il lavoratore con fare da amico: "Vuoi che ti vediamo i profitti? (dice, sapendo che fino a quando egli controlla il sistema può realizzare gli stessi guadagni, se non maggiori) Moderiamoci nelle nostre pretese. La moderazione è la saggezza. Noi iniziamo delle Commissioni Arbitrali a rendere più amichevoli i rapporti fra Capitale e Lavoro. Ricordiamoci che siamo tutti fratelli e soprattutto evitiamo spargimenti di sangue; e poi — aggiungono i capitalisti — abbiamo deciso di dare 400 sterline annualmente a chi di voi andrà a sedere nel nostro Parlamento".

L'altra parte del loro programma consiste nel rinforzare la polizia, e addestrare i soldati ad intervenire negli scioperi.

Questa è la posizione di oggi. La ricchezza che i capitalisti hanno raggiunto estorcendo all'operaio una parte della sua produzione, è mantenuta con la forza brutale — il randello del poliziotto e la mitraglia del soldato — mentre, come risulta dalle stesse statistiche ufficiali, tredici milioni lottano con la fame; e migliaia di disoccupati, pur volenterosi di produrre, non trovano impiego e son condannati all'ozio ed all'inedia.

Questo stato di cose è ciò che i membri rispettabili della società, i politici, i religiosi, gli uomini d'affari chiamano *pace*; ed ogni tentativo di romperla e ricuperare la ricchezza di cui il popolo abbisogna, è considerato come un oltraggio alla pace, ed i ribelli vengono fucilati dai soldati o torturati dalla polizia.

Vediamo ora come entrino in campo il socialismo e l'anarchia.

Il socialista parlamentare moderno, considera la questione nel modo seguente: per lui il male sta nel potere che ha il capitalista di dettare le condizioni a cui permetterà all'operaio di lavorare, e, logicamente, ne arguisce che il capitalismo deve essere abolito.

I dubbi sembrano sorgere circa la scelta dei mezzi. In ogni modo, una volta abolito il capitalismo, la Stato che fino ad ora lo ha favorito, s'impossesserà delle industrie e tutto sarà controllato dai politici. I socialisti sperano che avvenuta la nazionalizzazione generale, il loro partito sarà chiamato al potere, e, naturalmente, promettono come tutti gli altri politici, che agranno nel puro interesse del popolo. Si sono suggeriti parecchi sistemi elettorali in sostituzione del presente suffragio limitato: e la maggioranza dei socialisti vogliono che tutti gli adulti abbiano il diritto al voto, e molti ritengono che la comunità dovrà essere divisa per industrie e non coi criteri geografici oggi in vigore.

Noi anarchici siamo in pieno disaccordo con questo sistema di Stato e di controllo governativo.

Il capitalista è cattivo perchè è capitalista, ed ha l'autorità di dettare le condizioni della vita. Se al suo posto fossimo noi, o un nostro fratello, la situazione non sarebbe cambiata: è il potere che gli viene dall'essere capitalista che deve scomparire. Fino a questo punto le nostre aspirazioni s'accordano con quelle del socialismo parlamentare; ma venendo a considerare gli uomini al potere, il governo, e rifacendo lo stesso ragionamento, giungiamo alla conclusione che se il capitalista è dannoso perchè è capitalista, anche il governo è nocivo perchè è governo. E lo sarebbe anche quando fosse composto di membri della nostra classe o di nostri stessi fratelli. L'autorità di dettare leggi che sarebbe maggiore e più forte, in uno Stato socialista, lo condurrebbe a tutti i mali del capitalismo. La istituzione Capitalismo è dannosa, e il governo che è parte del sistema capitalistico deve pure essere abolito, per dar posto alla libera organizzazione della società futura.

Ma, ci si può domandare perchè noi si vada così presto alla conclusione che il governo deve essere distrutto. Questa domanda equivale a chiederci perchè noi siamo anarchici e risponderemo al capitolo seguente. (Continua)

Militarismo professionale

L'educazione degli uomini d'arme, a partire dal soldato semplice fino ai più alti gradi della gerarchia militare, è tale che essi devono necessariamente diventare nemici della società civile e del popolo. L'uniforme stessa di cui s'abbigliano e che ricorda così bene la livrea, tutti quegli ornamenti distintivi, quei galloni ridicoli che distinguono i reggimenti e i gradi, tutte quelle sciocchezze infantili che occupano una parte considerevole della loro esistenza e li farebbero spesso parere dei buffoni se non mantenessero sempre un cipiglio minaccioso, tutto ciò li separa dalla società più profondamente che non si pensi.

Le grottesche mouture e le mille cerimonie puerili fra cui passano la vita, aggiunti ai loro esercizi quotidiani — i quali non hanno altro scopo se non quello di imparar bene l'arte dell'omicidio e della distruzione — sarebbero umilianti oltre ogni dire per uomini che non avessero perduto il senso della dignità umana; ed essi stessi ne morrebbero di vergogna, se attraverso un sistematico pervertimento delle idee non fossero giunti a trarne motivo di vanità.

Per non sentire il disprezzo verso se stessi, devono disprezzare chiunque non porti la sciabola e non veste, come loro, la livrea militare. Aggiungetevi ancora la morte d'ogni pensiero originale, in mezzo a codesta esistenza artificiale e automatica, a codeste occupazioni monotone, uniformi, meccaniche; il soffocamento di ogni volontà individuale da una disciplina spietata. Essi cessano d'essere uomini per diventare soldati, sono automa irregimentati, numerati e spinti da una volontà a loro estranea.

L'obbedienza passiva è la loro migliore virtù, e la devozione cieca al padrone di cui sono strumenti, schiavi, costituisce tutto il loro onore.

E' il colmo dell'abbiezione.

Assoggettati come sono ad un regolamento dispotico, finiscono per avere orrore di chi sente e vede, di chi si muove liberamente. Vedono in ogni pensatore un anarchico; in ogni domanda di libertà una rivolta; così sono naturalmente condotti a voler imporre alla società intera quelle leggi ferree, quella disciplina brutale, quella passività idiota a qualunque comando di cui essi stessi sono le vittime.

Ciò non toglie però che fra i militari di professione vi possano essere uomini intelligenti, colti, e qualche volta — sebbene molto di rado — sinceramente liberali. Ma, l'ho già detto, codesti non possono essere che eccezioni, anomalie come se ne trovano in tutti gli ambienti, e che secondo l'antico detto: non fanno che confermare la regola.

Un militare intelligente il quale non si accontenti delle idee che gli forniscono la scienza e la morale guerresche, ma aspiri a pensare liberamente su tutte le questioni, è costretto a cadere nella cerchia della routine e delle occupazioni militari. Se ama veramente la libertà, deve detestare la disciplina che lo rende schiavo; se è geloso della sua dignità deve disprezzare ciò che si chiama l'onore, e ch'io preferirei definire: il punto d'onore militare. S'egli è infine l'amico vero del suo popolo, se è intelligente, illuminato, sincero con se stesso, non può fare a meno di comprendere che a cagione della sua posizione diventa il più pericoloso, il più opprimente, il più fatale nemico del popolo — sentimenti, pensieri e tendenze che, necessariamente, non faranno di lui che un cattivissimo soldato.

Per esercitare bene un mestiere bisogna rispettarlo ed amarlo, e non è possibile amare il servizio militare senza detestare il popolo.

Michele Bakounine.

NEXT!

Hanno sbarrato le porte della posta a L'Allarme, quello in lingua italiana.

Una lettera dell'ufficiale postale di Chicago ci comunica che il numero di Maggio è "unavailable" secondo l'articolo 211 del Codice Penale che proibisce la circolazione alle stampe "indecenti o incitanti all'incendio, all'omicidio e all'assassinio".

Il nostro foglio ribelle seguirà a gridare l'allarme contro ogni forma di autorità e di sfruttamento, in barba alle leggi e a monna giustizia.

Il prossimo numero è in gestazione.

Noi e gli altri

Cambia il pelo ma...

Narra Montesquieu nelle sue pagine di storia romana, che quando il Senato si trovava a dover affrontare un malcontento generale della plebe, non trovava miglior espediente che di far guerra al primo vicino che cadesse in disgrazia.

E ciò faceva per sviare le turbolenze delle folle e prolungare il dominio del patriato.

Gli stati moderni, figli di quel grande impero romano di cui hanno imitato tutto ciò ch'era compatibile con le condizioni cambiate, non potevano esimersi dal seguire la stessa tattica in riguardo delle masse. E vediamo le borghesie governanti d'Europa scegliere, a guisa dell'avo antico, la guerra come strumento di conservazione.

Ad una rivoluzione popolare, ormai inevitabile, hanno preferito sfuggire, incanalando e gonfiando a proprio vantaggio quel residuo di pregiudizii di razza e di patria che ancora risiedeva nella mente dei popoli, non foss'altro che per prolungare di qualche anno ancora la loro dittatura condannata a morire.

Perchè non dovrebbe l'America fare altrettanto, se anche qui la situazione non varia da quella d'oltre oceano di due anni fa? Una recente statistica pone il numero degli scioperanti degli ultimi mesi a trecento mila in tutta la confederazione, e tale numero cresce di continuo, compromettendo profondamente gli interessi capitalistici, non tanto pel breve aumento di salari che possono gli scioperi carpire al padronato, quanto per le conseguenze che possono avere in un futuro più o meno lontano.

La questione che oggi travaglia maggiormente l'economia nazionale in America è il problema ferroviario, soprattutto dopo il mancato accordo fra operai e padroni.

E' evidente che una paralisi in questo importantissimo ramo del traffico si risolvrebbe in un ristagno in tutto il meccanismo economico.

Come allontanare il pericolo? Ce lo dice il *Boston Evening Transcript*, fonte autorevolissima in materia economica: "E' ovvio che nel caso di complicazioni nell'affare messicano questo piano (dello sciopero) sarà abbandonato almeno temporaneamente". E di questo sono sicuri i governanti, in quanto che gli stessi capi delle unioni lo hanno affermato: "Noi siamo per la nazione, prima di ogni altra cosa. Se guerra vi sarà, gli operai sacrificheranno i loro interessi per il bene della patria".

Si va così alla guerra: la borghesia, nella speranza di eliminare lo svolgimento logico delle sociali rivendicazioni, contenta di realizzare il vantaggio immediato che non si racchiude solo nel mantenimento delle condizioni attuali, ma comprende altresì un rapido accrescimento delle sue ricchezze sotto forma di lauti guadagni; il popolo per forza d'inerzia, per la superstizione e per l'ignoranza che l'avvincono.

"Il popolo — scrisse Ottavio Mirbeau — va in queste guerre quando gli dicono di andare, e uccide quando gli dicono di uccidere, torna a casa quando gli dicono di tornare, senza sapere perchè va, nè perchè uccide, nè perchè ritorna".

Confessioni.

Quando noi diciamo che i capitalisti vogliono la guerra perchè sanno che dalla guerra mettono lauti profitti, non siamo creduti dal pubblico beota e beato che ci segna a dito e ci chiama venduti al tale o tal'altro belligerante.

Sembra un paradosso parlare di prosperità in tempo di guerra e soprattutto nella presente guerra europea, ove si distruggono giornalmente migliaia di vite umane e milioni di ricchezza.

Eppure, sentite cosa ci dice un giornale borghese guerrafondaio "Il Corriere degli Stati Uniti", in lingua francese, che si pubblica a New York:

"Trascurando i valori umani e morali che la guerra mette in gioco, le angosce, le sofferenze ed i lutti, si constata che la guerra non rappresenta un sacrificio o una privazione, perchè se il debito pubblico aumenta, la fortuna privata cresce parimenti. Le industrie metallurgiche e chimiche, specialmente, ma in una parola tutte quelle che in un modo o nell'altro hanno potuto rendersi utili alla guerra, realizzano dei guadagni immensi ed accumulano delle fortune favolose. E la stessa cosa è avvenuta per il commercio e l'industria dei trasporti". E conclude: "La nostra generazione vedrà uscire dalla guerra un'aristocrazia nuova, ricca di